

JOB

l'uomo, il lavoro e i suoi dintorni



ZONE

“ La bellezza,
senza dubbio, non
fa le rivoluzioni.
Ma viene un giorno in cui
le rivoluzioni hanno
bisogno di lei.

(Albert Camus)

”

il foglio del lavoro della lettera delle acli di cernusco

*Non si intravede ancora alcun lumicino nel tunnel di questa crisi che sta provando come non mai il nostro paese dalla fine del secondo conflitto mondiale. Ci siamo affannati sulle analisi circa quanto accaduto ma le risposte complessive continuano a latitare, assistiamo per lo più ad azioni sporadiche qua e là per turare le falle che si aprono in questo o quello stato, per giunta continuando a riproporre ricette che scaricano sempre maggiori oneri sulle future generazioni e sulle classi sociali più deboli. Dovremmo a questo punto ricercare più in profondità le fonti a cui attingere le possibili soluzioni, non guardando solamente ai numeri e ai dati pur importanti. Ma non perdiamoci d'animo e continuiamo nello sforzo di segnalare piste di riflessione, anche se a volte possono risultare un poco scontate. Rilanciamo allora da un tema apparentemente poco concreto: guardare il lavoro in una prospettiva **estetica**. Lo facciamo perché ricercare il bello del lavoro non ci sembra o non debba essere solo un vezzo di ordine speculativo, ma piuttosto un interessante modalità per cercare di cogliere concretamente a quale tipo di lavoro dovremmo tendere. Ci aiuta in questo percorso il ricordo dell'esempio di un grande italiano come **Angelo Vassallo**, il coraggioso sindaco salentino assassinato perché difendeva la bellezza del suo territorio dalla speculazione.*

Buona lettura

L'estetica del lavoro

(Dedicato alle donne e agli uomini delle generazioni che hanno costruito la bellezza di questa nostra Italia democratica e repubblicana)

Ci apre a questa prospettiva il dostoevskijano interrogativo “**quale bellezza salverà il mondo?**” che, seppure pronunciato con riferimento allo svolgimento dell'intera vicenda umana, può trovare una sua specifica caratterizzazione sul mondo del lavoro, proprio nel senso di rilevare se e perché debba essere importante una **estetica del lavoro**. Precisiamo da subito che con estetica del lavoro vogliamo cogliere sia il bello del lavoro in sé, nei suoi aspetti formali di risultato, così come nelle modalità di esecuzione che attengono al gusto del fare bene il proprio dovere. Per conseguenza

l'elemento estetico che facciamo nostro travalica il solo prodotto finale del lavoro, cercando di dare rilievo agli elementi costituenti l'intero processo realizzativo: la cura degli ambienti di lavoro, la appropriatezza delle risorse e degli strumenti utilizzati, i comportamenti adottati e con essi le relazioni che si vengono a sviluppare tra gli attori dove tutto ciò si concretizza. Una bellezza che deve essere quindi vera e complessiva: “**Nel rilevare che quanto aveva creato era cosa buona**”⁽¹⁾, “**Dio vide anche che era cosa bella**”⁽²⁾, proprio a confermarci del fatto che le cose ben riuscite, hanno sempre un che di artistico.

Ma basta guardarsi attorno e “nel grande mercato del villaggio globale sembrano scomparire i tratti della bellezza, il bello è ridotto a bene di consumo, all'effimero e al deleterio”, ...▶

••► ormai da anni assistiamo inermi e impotenti al proliferare di una vera e propria **estetica del degrado** con il disordine che porta con sé: l'ambiente destinato a soffocare tra amianto e rifiuti di lavorazione tossiche, edifici mal progettati e peggio costruiti spesso collocati in spazi dove non dovrebbero esistere, partecipare a riti dove ci viene servito cibo preparato in modo sciatto e accettarlo senza remore, indossare indumenti strappati perché imposti dalle mode o peggio quando tagliati e cuciti male, e molto altro ancora. Le cose brutte sono il risultato della deformazione, della mutilazione o banalizzazione della realtà. Così pure sotto l'aspetto dei rapporti civili e sociali constatiamo la persistente negazione del diritto al lavoro e alla salute quando non della vita come recentemente accaduto alle quattro operaie di Barletta, in una folle rincorsa a rinnegare quanto con fatica e sacrificio di buono e di bello si è costruito negli anni per dare dignità al lavoro e non solo un valore economico. Tutti aspetti questi che contribuiscono a mortificare la voglia e l'entusiasmo per il lavoro, negando di fatto la sua vera bellezza a causa di quella mediocrità che avanza in tutti i campi e che ha come determinante il calcolo egoistico che prende il posto della generosità nelle relazioni fra le persone. Il Concilio dice che **«attraverso il lavoro offerto a Dio, l'uomo è associato alla redenzione di Gesù Cristo»**⁽³⁾, a condizione di lavorare bene e con competenza. Quanto ci sarebbe da dire in proposito!!! La bellezza greca era ordine del cosmo e per questo anche una forma visibile della giustizia, o più ancora **«la bellezza è espressione visibile del bene»**⁽⁴⁾ ovvero a dire che rappresenta per se stessa un valore assoluto. La consapevolezza poi che il lavoro umano possa rappresentare una collaborazione all'opera di Dio, deve permeare **«tutte le ordinarie attività quotidiane»** perché esse **«danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia»** proprio a rimarcare la cifra del suo valore.

Ciò detto, proviamo a sostenere il nostro assunto di partenza e fornire una indicazione del perché è importante osservare il lavoro da un punto di vista estetico. Ci avvaliamo allora del contributo del poeta russo-americano **Josif**

Brodskij quando questi afferma che **«l'etica è creata dall'estetica»**, che per noi sta a significare che se qualcosa vuole produrre un evento estetico non solo formale, deve contenere in sé delle regole e possedere dei criteri a cui tutti, universalmente, possano attingere e su cui fare riferimento. Se guardassimo di più il lavoro, ogni lavoro, negli aspetti estetici, cosa che non richiede chissà quali capacità perché conaturata con il profondo sentire umano, non rinnegando o escludendo la sua dimensione di fatica fisica o psicologica, ci renderemmo più facilmente conto se il lavoro che abbiamo davanti agli occhi è cosa buona o meno.

Per quanto tempo ancora dobbiamo rinunciare ad un modello di sviluppo economico e sociale che possieda al suo interno un'etica condivisa, non di parte ovvero ideologica o solamente formale, e che può restituire armonia, ordine e vera bellezza al lavoro?

(1) «Genesi 1,31»

(2) Giovanni Paolo II «Lettera agli artisti, 1999»

(3) «Gaudium et spes, 67»

(4) Hans Urs von Balthazar «La percezione della forma»

(spunti e citazioni riportate provengono da:
Carlo Maria Martini «Quale bellezza salverà il mondo?» - 1999; Roberta De Monticelli «Quel confine smarrito tra vero e falso tra giusto e ingiusto» - Rocca 19/2011)

Un primo passo: ridurre le spese militari

La spesa militare mondiale nel 2010 è risultata pari a **1.630 miliardi di dollari**. L'Unione Europea ne vale **255 miliardi di dollari**, seppure a partire dal 2008 è l'unica area complessivamente presa che ha registrato una diminuzione della spesa militare nella misura del 2,8%, mentre l'**Italia** spende più di **57 miliardi di dollari**, con un leggero incremento sul 2009 (+0,3%), comunque una montagna di soldi e un collegato in termini occupazionali di significativo rilievo pari a **64.000** addetti. Di fronte a cifre così mastodontiche, sui cui scopi e finalità molti dubbi ci sono, diventa non più eludibile il metterci mano, nella consapevolezza che non sia possibile abolire la Difesa nazionale da un giorno all'altro. Invece quello che si potrebbe cominciare a fare da subito sarebbe di puntare ad una difesa comune europea, dalla quale in prima battuta si potrebbero ottenere ef- ••►

•••► efficienze tali da liberare risorse per destinazioni civili ben più importanti. Solo con una ipotesi di risparmi del 10%, si libererebbero risorse per una cifra pari a **25-30 miliardi di dollari**. Tagliare le spese militari è una parte delle ricette che hanno fornito anche recentemente più economisti per far ripartire l'economia, anche la storia ce lo insegna: *“Alla fine delle guerre è storicamente caduto il livello del debito perché si ha un taglio delle spese militari e la riconversione alla produzione civile: riparte la crescita e calano le spese”*⁽¹⁾. Cosa aspettiamo!

PS. Capita a fagiolo la polemica innestata dal contratto di acquisto dei caccia militari per un importo astronomico pari a circa 13 miliardi di dollari.

(1) Luigi Spaventa - aprile 2010

(Fonte Istituto Ricerche Internazionali
Archivio disarmo)

Energy manager: una professione del presente che guarda al futuro

Al recente salone Energy+Greenenergy EXPO 2011 siamo entrati in contatto con una associazione che si occupa della diffusione della cultura del risparmio energetico, fra le tante cose apprese abbiamo deciso di dare spazio ad una breve descrizione della figura professionale dell'**Energy manager**, non certo di nuova istituzione ma che sta vivendo una seconda giovinezza, e anche perché votata in direzione di quel bello e utile sociale del lavoro di cui stiamo parlando.

L'Energy manager è una figura istituzionale sancita dal DLgs 10/1991 che obbliga ogni azienda produttiva che supera i 10.000 TEP (tonnellate di petrolio equivalenti per consumo di energia) o le aziende di servizi che superano i 1.000 TEP ad avere una figura professionale dedicata all'uso razionale dell'energia. In generale, però, tutte le aziende dovrebbero avere all'interno una figura che si occupa di gestire efficacemente l'energia. Il ruolo si può riassumere così: cogliere tutte le opportunità per un uso razionale dell'energia e portare un beneficio sia economico che ambientale, effettuare il censimento e la diagnosi energetica, verificare il profilo dei consumi, comunicare e dialogare con gli altri servizi, collaborare per l'acquisto

di energia, materiali e attrezzature, gestire i fornitori di energia, cogliere le opportunità di finanziamento, predisporre piani e progetti di miglioramento e infine coordinare i servizi interessati e i coordinatori energetici. L'energy manager è quindi un professionista che deve avere una visione sistemica e competenze trasversali che vanno dalla fisica, all'edilizia, alla termotecnica, all'ingegneria, accompagnate a buone doti di comunicazione e negoziazione. In questo momento è una figura importante per tutte le organizzazioni, in quanto porta un beneficio economico all'azienda operando sugli sprechi energetici, è quindi una figura professionale del presente proiettata sul futuro. Inoltre tra le sue prerogative ci sono quelle di promuovere e conoscere le fonti rinnovabili operando per la scelta più idonea e performante in funzione dei fabbisogni, dei consumi, della localizzazione del sito, etc. quindi deve avere una formazione anche in questo settore.

È anche possibile certificare questa professionalità, per poter avere un riconoscimento a livello internazionale attraverso un esame. Da un punto di vista dell'evoluzione professionale è possibile passare da «energy manager» a «energy e carbon manager».

Bene, giovani e meno giovani con spiccata sensibilità verso i temi ambientali e delle energie rinnovabili non lasciatevi sfuggire questa opportunità professionale.

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.annuarioqualita.it/gruppo_energia, vedi **Gruppo di lavoro Efficienza Energetica**.

La Banca Etica

Un'altra tessera nel mosaico del bello nel lavoro è rappresentato dalla **Banca Etica** che come sappiamo, è un istituto bancario che opera sul mercato finanziario secondo criteri etici, ovvero facendo una selezione degli investimenti sui quali concentrare il risparmio raccolto dai propri clienti con le normali modalità. Un altro aspetto importante della loro modalità di gestione è quello di garantire al cliente la massima trasparenza su quali investimenti verrà impiegato e come sarà gestito il risparmio raccolto:

- includere o escludere impieghi in settori che non sono consoni ad una visione •••►

- «etica» dell'impiego del denaro (ad esempio escludere: fondi di investimento che comprendono azioni di aziende che operano negli armamenti, o aziende inquinanti;
- fornendo direttamente al cliente la possibilità di scegliere i settori di impiego del risparmio (esempio: socio-educativo, tutela del territorio, ecc.).

Inoltre, le banche etiche operano spesso anche nell'ambito del microcredito fornendo, a clientela particolarmente disagiata (in tipici casi ove tale clientela ha estrema difficoltà a usufruire dei canali finanziari tradizionali), prestiti di importo anche molto basso ed a interesse relativamente basso.

Qui il denaro non viene affidato nelle mani di manager avidi e spregiudicati, gli stessi che ci hanno portato in questa crisi, perché come sappiamo il denaro non è un bene neutro, ma può acquistare un valore etico se è utilizzato per finanziare attività che contribuiscano ad un futuro migliore per tutti.

Ricordiamo inoltre che secondo uno studio pubblicato negli USA a partire dal dicembre 1999 e confermato per gli anni successivi da parte di una importante società di fondi di investimento, risulta che i titoli socialmente selezionati offrono rendimenti mediamente più elevati degli altri, e non a caso molte banche tra-

dizionali hanno inserito nei loro portafogli fondi comuni di investimento etico. Questo a dire che l'investimento in fondi etici e meglio ancora avere un conto corrente presso una banca etica, porta soddisfazioni non solo al cuore.

Lavoro e letteratura

(la dignità del lavoro)

*A questa generazione vorrei dire:
mandate a memoria anche solo pochi versi
di verità o di bellezza.*

*Mio marito non ebbe nulla a che fare
con il fallimento della banca – era solo cassiere.
Il crac fu dovuto al presidente, Thomas Rhodes,
e al suo fatuo figlio senza coscienza.*

*Però hanno mandato in prigione mio marito,
e io sono stata abbandonata coi bambini,
da nutrire e vestire e dargli un'istruzione.*

*E io l'ho fatto, e li ho avviati al mondo
Tutti puliti e forti,*

*e tutto per merito della saggezza di Pope,
il poeta:*

«Fai bene la tua parte, sta lì tutto l'onore.»

**(“Sig.ra George Reece”
Antologia di Spoon River
di Edgar Lee Masters)**

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.